

LA FERROVIA RIMINI - SAN MARINO (2) DIARIO DI VIAGGIO

■ ALESSANDRO BRAMBILLA ■

Nel precedente articolo, ho riassunto la fastosa inaugurazione della ferrovia Rimini - San Marino, ora invece ne descriverò il percorso prendendo spunto dalle note di viaggio riportate sul taccuino personale di un passeggero molto speciale: mio nonno, "sciur" Ambrogio Brambilla.

Milano, agosto 1937. Chiuso il negozio per ferie, io, mia moglie Amelia e il piccolo Alberto partiamo per dieci giorni di vacanza a Rimini. È la prima volta che andiamo verso l'Adriatico, il medico ci ha obbligati a scegliere il mare per la salute del bambino e per quest'estate niente montagna. Il viaggio è stato buono, compresa la sosta per mangiare a Bologna; con la "1500" si viaggia bene anche carichi di bagagli. Qui a Rimini alloggiamo in un appartamento della città a due passi dal Ponte di Tiberio. La padrona di casa è una giovane vedova che d'estate manda i suoi due figli dalla sorella in campagna, per così affittare le stanze libere ai bagnanti.

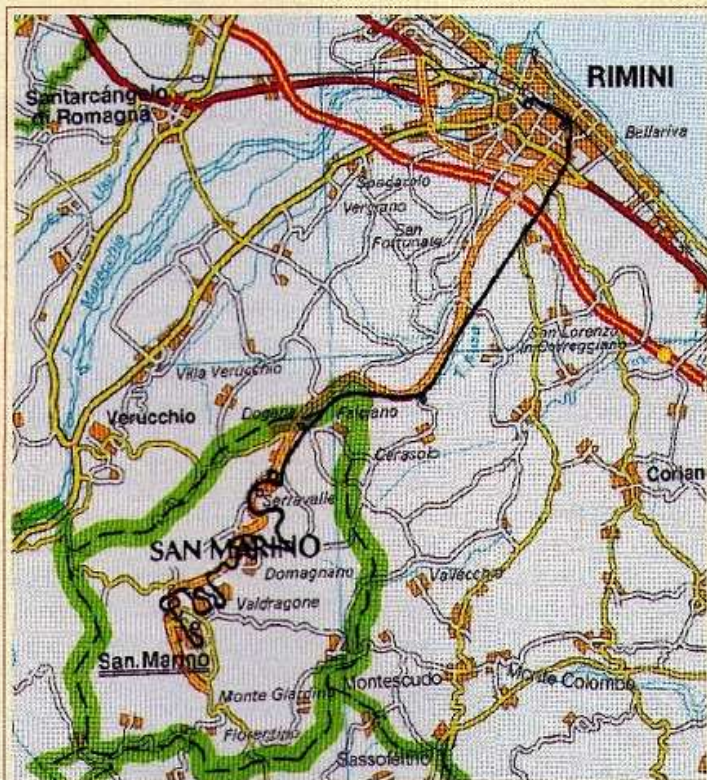
10 agosto. Sono già cinque giorni che siamo a Rimini. Il bambino in spiaggia si diverte molto, invece noi, per niente abituati, ci adeguiamo, le camminate tra i boschi della Valtellina ci mancano, ma anche qui, al mare, riusciremo a respirare un po' d'aria d'altura: domani andremo a San Marino! Non sarà come salire per le nostre montagne, ma almeno per un giorno, sgranchiremo le gambe e sarà l'occasione per visitare uno Stato "estero".

11 agosto. Sveglia presto; dopo esserci preparati e fatto una leggera prima colazione ci siamo recati in piazza Cavour a prendere il tram diretto alla stazione, lì, alle otto e mezza, c'era già molta gente al binario e una lunga fila alla biglietteria. Meno

male che ieri pomeriggio ero già passato a fare i biglietti: ci siamo evitati una lunga attesa col rischio di non salire in tempo.

Il treno bianco - azzurro, composto dalla motrice e da due carrozze, è arrivato lentamente in retromarcia sul binario; questa è una corsa speciale estiva e le vetture sono tutte di terza classe, dentro sono luminose e carine, anche se i sedili, con gli schienali in legno, non sembra-

no molto comodi. Prendiamo posto; il bambino si siede vicino al finestrino ed io vicino a lui, è difficile convincerlo a stare composto: vuole imitare altri ragazzini che si alzano sui sedili per aggrapparsi ai finestrini abbassati. Vicino a mia moglie, di fronte a me, si accomoda una giovane signora che aiuto a riporre la sua pesante valigia sulla rete portabagagli; si scusa per l'eccessivo peso: dice che è piena di libri.



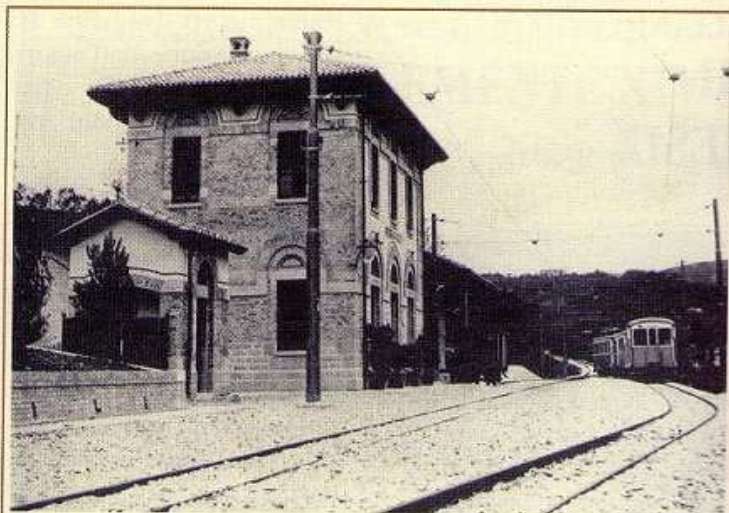
Il tracciato della ferrovia Rimini - San Marino (in nero) inserito su una cartina attuale



Il treno al capolinea "italiano" della stazione di Rimini

Alle nove in punto, il capotreno dà il fischio di partenza e Alberto, ancora eccitato dalla novità, finalmente si accomoda, ma sfoga la sua vivacità facendo domande a raffica ed osservando ad alta voce che le "lampadine del treno" (ovvero i portalampe del soffitto a "calice rovesciato") sono "come quelle dei nostri tram a Milano!" Cerchiamo di tenere calmo il bambino, tuttavia la nostra occasionale compagna di viaggio non sembra affatto infastidita dalla sua esuberanza, anzi ne approfitta per attaccare bottone: dice di essere una maestra, d'arrivare da Ancona e di recarsi a San Marino per dare lezioni ai figli di un benestante signore che la ospiterà fino a settembre. Non facciamo in tempo a completare le reciproche presentazioni che il treno già si ferma alla stazione di Rimini-Marina, qui le carrozze si riempiono del tutto e cedo quindi il mio posto ad un anziano e baffuto signore prendendo Alberto sulle ginocchia.

Si riparte e subito la ferrovia si allontana dalla linea del mare per puntare verso la sagoma di San Marino, anzi del monte Titano, come ci dice la nostra maestra che cerca di distrarre il bambino istruendolo su tutto ciò che si vede dal finestrino. Si procede lentamente fino al passaggio a livello sulla via Flaminia e, tenendo sulla destra il colle di Covignano, il treno gradualmente accelera su un lungo rettilineo fino a superare, forse, i 60 all'ora. Dopo qualche chilometro, alla piatta campagna si sostituisce un paesaggio collinare: è la valle del fiume Ausa, come precisa ancora la maestra, e finalmente il capotreno, dopo essersi intrattenuto a conversare con un paio di signorine, viene a controllarci i biglietti, mentre il treno rallenta per passare, senza fermarsi, davanti alla stazione di Coriano-Cerasolo. La velocità non riprende, si comincia ad avvertire la salita e, a bassa



Il fabbricato della stazione di Serravalle simile, nella forma architettonica, a quello di tutte le altre stazioni intermedie



Stazione di San Marino. L'elettromotrice utilizza la "bretella" tra 2° e 3° binario per riportarsi in testa e ricondurre il convoglio a Rimini

andatura, si passa in rapida successione su tre ponti che scavalcano il fiume. Durante uno di questi transiti, l'anziano signore di fianco a me sospira un "siamo a San Marino", intendendo di certo il passaggio del confine.

Infatti, poco dopo, superiamo, senza far sosta, la stazione di Dogana. Alberto chiede il perché e la maestra lo rassicura dicendogli che questo è un "diretto" e che più avanti salteremo anche altre fermate. Non fa in tempo a finire la battuta, che improvvisamente si accendono le lampade e dopo qualche secondo il treno si infila in una stretta e buia galleria; un gruppetto di Balilla salito a Rimini-Marina, sicuramente di qualche colonia in gita premio, si esibisce in un prolungato ululato! Usciti dalle prime due gallerie, possiamo finalmente schiodarci dai sedili alla fermata di Serravalle.

Scendono dal treno alcune donne e, dalla porta anteriore, sale una guardia della Milizia Confinaria di San Marino che, dopo aver percorso l'intera carrozza dando una distratta

occhiata a tutti, scende dalla porta posteriore: è bastata la sua presenza per riordinare ai loro posti gli agitati Balilla. Pochi minuti e si riparte; il treno si immette subito in un'altra galleria cui ne seguono subito altre due, dopo di che il paesaggio cambia imprevedibilmente ad ogni curva: da ampie viste verso il mare e le valli si passa alla soverchiante maestosità dei monti.

Un'altra galleria e sorpassiamo la stazione di Domagnano - Montelupo. Controllo l'ora: siamo in viaggio da trentacinque minuti e, a sorpresa, la ferrovia si affianca alla carrozzabile dove osserviamo divertiti un camion che salendo lentissimo si porta dietro una colonna di alcune macchine! Lo spettacolo non dura molto perché ad un certo punto il treno devia a sinistra per transitare davanti alla deserta stazioncina di Valdragone. Manca poco a destinazione, ma grazie ai panorami che si ammirano curva dopo curva non c'è la frenesia per l'arrivo! L'anziano signore, distogliendosi per un attimo dai suoi pensieri, ci anticipa l'in-

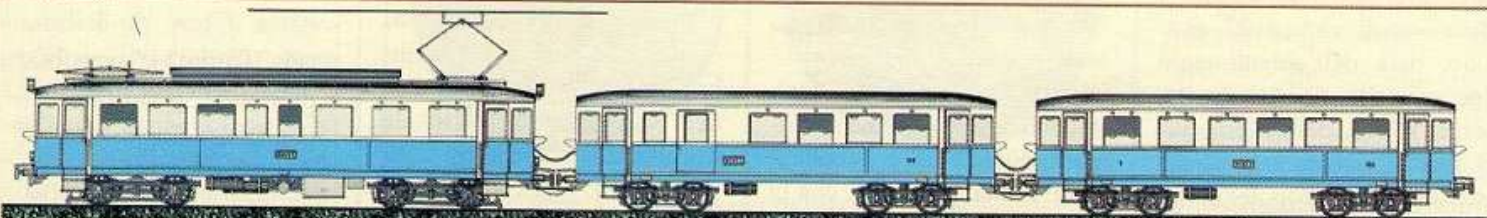
gresso nella "Santa Maria", che con quasi settecento metri è la più lunga galleria di tutto il tragitto.

La percorriamo in quasi tre minuti che sembrano interminabili. L'assordante stridore delle ruote sui binari e il percorso tutto in curva rende questo tratto molto suggestivo, ma le sorprese non finiscono qui: all'uscita della galleria non troviamo più le vette di San Marino che avevamo lasciato all'entrata! Abbiamo perso l'orientamento, e gli altri passeggeri, che hanno già vissuto questa curiosa esperienza, commentano sorridendo il nostro stupore. Giungiamo così, per una fermata, alla stazione di Borgo Maggiore.

I Balilla si precipitano ai finestrini e, nonostante i rimproveri del loro istruttore, salutano a gran voce dei ferrovieri che sono nei pressi di un treno merci in sosta sul vicino binario di manovra. Un paio di minuti e si riparte, altri ponti, gallerie, strette curve e vasti panorami che permettono di scorgere anche la non molto lontana sagoma di San Leo. Ancora una galleria tutta in curva a sinistra

e, all'uscita, un lungo fischio del treno ci annuncia l'arrivo alla stazione di San Marino dove finisce il nostro viaggio d'andata. I Balilla si avviano ordinatamente in fila per due verso l'uscita, aiuto la maestra a prendere la sua valigia, mentre l'anziano signore si congeda da noi con ampi sorrisi e accennati inchini. Scendiamo, l'aria frizzante e il sole caldo ci prospettano una bella giornata...

E qui finisce il viaggio della famiglia Brambilla, ma con una doverosa confessione: il taccuino, all'inizio citato, non esiste! Il racconto, è frutto di fantasia: una rievocazione prodotta dall'attenta lettura del volume di G. G. Turchi «Rimini - San Marino in treno» Ed. ETR - Salò - 1986 (da cui sono tratte le foto di queste pagine) e dagli accenni che mio babbo (il "piccolo Alberto") mi fece tanti anni fa mostrandomi una moneta sammarinese d'argento da 20 lire riportata da quella gita, realmente avvenuta, da mio nonno come souvenir e che oggi, ereditata, conservo tra le mie cose più care.



Convoglio ordinario composto dall'elettromotrice, con posti di 3° e 1° classe, da una carrozza mista bagagli di 3° e, da una di 1° e 3° classe (rielaborazione grafica e pittorica dell'autore)